

La Borsa del lavoro ha nominato un collegio di difesa che in permanenza risiede in Tribunale nelle ore di udienza per le direttissime che si susseguono così frequenti alla 5. Sezione. Esso è composto degli avvocati Gaetano Cocchia, Francesco Vitiello, Silvano Fasulo, e Matteo Schiavone.

La grande guerra

La grande pace europea, la vecchia signora in sudici amori con tutti i coronati, il pretesto di tutti i brindisi per tutti i convegni, la dea di cartapesta di E. T. Moneta e di tutte le zitelle internazionali pseudo-spregiudicate per cui raccolgono l'innocuo suo internazionale obolo di chiacchiere così come le dame cattoliche, pel papa, l'assai consistente obolo sonante; la grande pace europea è sempre viva e vegeta per belletto e coldcream.

Anzi, per l'occasione ha tolto dal suo guardaroba arlecchinesco le veste di bianco, di rosso, di verde e di azzurro, un copricapo dove un berretto frigio faccia da cuscinetto ad una corona; ha imparato ad alternare le note pagliaccesche del Gabetti con quelle calde e solenni di Roger de l'Isle, ed è bell' e pronta a scarozzare fra re Vittorio e il signor Loubet. Egli è che queste sono le sole scarozzate pompose che possa fare senza pericolo sotto la protezione della polizia e dell'indifferenza popolare. Nessuno più la prende sul serio.

Contro di essa non è soltanto la crudele e cruenta smentita venuta dall'estremo oriente, anzi l'abile sofisma della pace armata non ammette come antitesi la guerra. Contro, a sconquassarla e ruinarla, svelandone la finzione che maschera paure e tremati di tirannie e di sopraffazioni, non v'è che una guerra, la vera e grande guerra. Quella che si combatte ogni giorno, che si esprime dai proletari, dai sofferenti, che un dominio uguale immobile ha costretto e ridotto in una schiera unica.

Attraverso tutte le notizie grosse e piccine che affollano i nostri giornali, sebbene la cronaca degli scioperi e delle mute battaglie proletarie non s'interrumpa mai, pure quando la lotta scoppia improvvisa, terribile come una violenta sincope che arresta il ritmo della vita, e la nuova giunge che una città, il microcosmo moderno, ha smarrito la sua energia, è inerte, paralitica, allora tutti sentono davvero che questa è la notizia interessante.

Poiché, oltre ogni calcolo limitato al momento, ogni analisi di cifre che esami e chiarisca il valore della vittoria o della sconfitta d'uno o d'altro sciopero, ognuno sente che v'è un valore più nascosto e reale, sotto ogni lotta proletaria, quando, ad ogni pausa terribile estenuante di vita, si rivela che padrone di energia, di volontà, di forza se pur non di tutta l'energia, tutta la volontà, tutta la forza, sia la folla muta che posa, nell'atto ribelle, le braccia stanche sul ventre vuoto. L'atto ribelle che spezza per un giorno, per due, per venti fino alla disperazione ultima, il cerchio doloroso dell'esistenza per cui ogni riposo di braccia è fame che attanaglia le viscere, riesce sempre, anche se l'apparenza della nostra società sia contro questa affermazione dominatrice, un'espressione sempre più maravigliosa di potenza e di lotta.

Lo sciopero dei ferrovieri ungheresi, le cui notizie si vorrebbero soffocate o trascurate fra la baldoria delle feste al signor Loubet e la prosa diplomatica dell'ammiraglio Alexeieff, è invece la magnifica attestazione di un imperialismo più vero e maggiore.

Tutto che rappresenti forza brutale di governo, principio d'autorità, vi s'immerisce e si rannicchia rabbiosamente. Le i. r. scariche farebbero invano cruenta la lotta; e la polizia e l'esercito stanno con l'armi al piede; il sig. Tisza balzetta alla Camera vuote minacce, e Budapest si trova d'un tratto in un deserto, senza viveri e senza vita. Questo è certo, questo è, fuori d'ogni considerazione sulle cause, gl'interessi, gli scopi dello sciopero.

Non vale addurre che i capi, che pochi cap speculari, che qualche gioco di politica si appiatti nella lotta; poiché se pure una causa falsa o un assenso impuro hanno determinata la battaglia: questo è certo che, appena lo sciopero scoppia, i sobillatori, se anche vi sono, non presi nascosti afferrati dalla folla, dalla folla immensa. La quale non è cieca se non all'apparenza, poiché essa ubbidisce, ogni volta che la scuote una parola, fess'anche fraintesa o frodolenta, a un senso semplice ed istintivo che la spinge a quest'affermazione di forza e di volontà. È la dichiarazione di guerra che il proletariato fa vibrare in ogni sciopero.

La vittoria o la disfatta non limitati nel momento; valgono per lo scopo prossimo e povero; si spiegano con le cause e con le ragioni che abbiamo già dette; ma, contro le delusioni o gli entusiasmi facili, l'atto ribelle non diminuisce d'una dramma tutta la sua virtù di coscienza per il proletariato e di violenza contro la borghesia.

Questa la guerra nostra, che non si proclama per voleri di re o interessi di classi, che non si conduce per coazione di leggi e di dominio, che non misura la vittoria per numero di oscure e sanguinose vittime umane e per fortuna di eroismi non meditati e durati nel silenzio; che non si chiude in periodi brevi di omicidi e di rapine, ma che ha ormai la sua storia continua, incessante di battaglie che in tutti i paesi, fra tutti i popoli, devono maturare un mondo nuovo, dove la vita dovrà esser più vasta, più serena, più pura.

Leggete l'Avanti!

La disoccupazione de' contadini ed un Ispettore di P. S.

A Foggia la disoccupazione imperversa, ma non già per mancanza di lavoro ma per l'ostinazione di pochi forsennati proprietari o rappresentanti di proprietari.

Pochi anni fa la lega dei contadini di accordo con i proprietari stabilì una tariffa e fra l'altro i proprietari si obbligavano a preferire i contadini ioggiani ai krumiri delle marine.

Non sappiamo con quanta buona fede quei proprietari non hanno altro pensiero che di rompere la tariffa, e, quel che più fa meraviglia, a cominciare dal sindaco, che formò la Commissione per la tariffa e da due proprietari, che conducessero le trattative.

Sono due anni che la lega resiste alla lotta e sette od otto proprietari mettono con la loro coccittaggine da muli in pericolo continuo l'ordine pubblico, impiegando anche a condizioni uguali krumiri invece dei foggiani.

Non è bastato l'esempio di qualche proprietario diretti alla lega per i suoi lavori: quei muli coccuti non sentono ragione e invocano lo intervento dei soldati e delle autorità per convalidare la loro mala fede.

E trovano in aiuto un vecchio arnese di questura, un tale Guglielmucci mandatoci qui dallo onorevole Maury per ricordarci il 1898, il quale nel suo gabinetto ragiona con i contadini su per giù in questo modo: *che volete? al mio paese i contadini lavorano per 70 centesimi; volete tenere le vostre mogli in casa a non far niente; i contadini del mio paese si contengono di polenta senza sale; la lega vi rovina perché voi potreste lavorare senza lega a minor prezzo; se non ribassa la tariffa vi farò schiacciare per la strada; i padroni hanno il diritto di venire meno alla loro parola; voi sentite le chiacchiere di insinuatori, e giù, giù altrettanto a dire: emigrate in America; la spesa è lieve: 140 lire di viaggio! Noi ci domandiamo: che modo di parlare è codesto?*

Questo signore si deve convincere che sono cambiati i tempi, che egli, se mai, dovrebbe dire la parola della pace e non mettersi al servizio dei signori e trasformarsi ridicolmente in agente d'emigrazione.

Faccia la politica, signor Ispettore, trasformi l'ufficio di questura in ufficio elettorale per l'onorevole Maury; si metta al servizio delle vecchie camarelle del 1898; ciò poco d'importa; un Ispettore o un Prefetto che parteggino pel candidato in erba o pel deputato in funzione è l'ordinario della vita; nelle questioni di lavoro però mettersi a servizio di sfruttatori, che mangiano la loro parola e la loro firma supera ogni canagliata poliziesca.

Intanto ecco lo stato delle cose: i proprietari domandano la forza a garantire la loro mala fede e la mancata parola: i soldati verranno e Pantalone pagherà le spese volute da sette o otto provocatori!

Avete letto nei giornali: i contadini si aggirano affamati per la campagna, cercando lavoro, solo lavoro; e sono respinti dalla forza in nome della legge e del diritto di proprietà.

Se l'ordine pubblico sarà turbato, di chi la colpa? Di quei pochi che per guadagnare qualche soldo provocano un'agitazione inconsulta; della autorità che li protegge.

Noi protestiamo e siamo disposti ad un'agitazione seria, se i proprietari non comprenderanno il loro dovere e se l'autorità non saprà schierarsi dalla parte di chi ha ragione, e non, come sempre, dalla parte dei signori.

E sappia l'Ispettore Guglielmucci che egli non fa paura con le sue parole altisonanti, con i fulmini che minaccia, con la sua lotta all'organizzazione: i contadini hanno ragione, e questa l'impone anche ai questurini, che credono provocare per creare altri nevantotto!

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissima Propaganda,

Il sottoscritto visto la pubblicazione dell'intitolato *anime deboli*, ti prego far conoscere che le dimissioni da rappresentante della società Macchinisti e fuochisti le diede in giugno del 1903 e non ora come è stato pubblicato nel N. 5 dai falsi colleghi che per scrivere undici righe contro di lui hanno avuto bisogno di studiare 11 mesi. Si prega pure informarti che la carriera del personale di macchina è limitata a Capo Deposito, e che il sottoscritto in quella si è incamminato non ha fatto niente di male perché ha creduto di progredire.

Ora il progresso secondo il parere dei suoi avversari non dovrebbe esistere per sottoscritto ma solamente per quelli che lo attaccano. In altri termini quei signori fanno come la volpe che, non potendo impossessarsi del cacio, dice che è fradicio. Insomma il fatto - che quelle anime che si dichiarano forti, diventerebbero debolissime se si potessero incamminare nel battaglione da essi definito *degli Ascarì*.

Ridessero adunque alle sue spalle, che chi ride bene ride in ultimo.

Ti saluto

Foggia 13 aprile 1904

Iarussi Vincenzo

Quanto ha scritto il Jarussi noi lo abbiamo pubblicato per imparzialità; egli però con la sua lettera ci dà piena ragione, confessando che per far carriera ha abbandonato i suoi compagni di lotta ed ha creduto render pubblico il s40 abbandonando.

Il signor Iarussi non sa quanti martiri conta l'organizzazione ferroviaria; quanti ferrovieri non solo hanno rinunziato al progresso egoistico ma hanno perduto addirittura il pane!

Non ispirandosi a questi esempi, noi non certo in crudeliamo per la sua anima debole, risultato di condizione sociali che cerchiamo render migliori; ma constataiamo la debolezza appunto per dimostrarci come sia difficile mantenersi saldi nella lotta per le aspirazioni proletarie.

L'avvenire del Mezzogiorno

Il beneficio maggiore dall'utilizzazione della energia idro-elettrica si avrà quando, potendo spargere nelle campagne numerose stazioni di energia elettrica, dalle quali questa, con semplici sistemi di fili, potrà trasportarsi in ogni parte dell'azienda ed in qualunque quantità a secondo del bisogno, s'imporrà la trasformazione della presente economia rurale.

Piccoli e trasportabili ordigni per scavare o ripulire canali e fossi di scolo, aratri, trebbiatrici, falciatrici, seminatrici e simili troveranno il mo.ore pronto ed a buon mercato.

Saranno possibili sistemi dei trasporti meccanici da impiantarsi e rimuoversi facilmente per accumulare in un luogo di deposito i prodotti di ogni zona, o per prendere da questo e spargere od irradiare alle varie unità culturali i concimi le sementi e quanto altro occorre.

Così pure e torni e seghe e filande ed altri utensili per piccole e grandi industrie agricole, e la illuminazione pulita e sufficiente nelle case coloniche, e tante e tante altre applicazioni che lungo sarebbe l'enumerare, troverebbero ragione nello sminuzzamento della energia elettrica.

In prova di quanto potremmo fare mi piace riferire di alcune utilizzazioni di forze idrauliche in vantaggio dell'agricoltura, già compiute con soddisfazione generale, ed anche di qualche ordinario impianto meccanico.

Nella tenuta di Conca e Campomorto presso Nettuno, in Provincia di Roma, il signor Gori-Mazzoleni, non ricordo se proprietario od affittuario, da una caduta di pochi metri sul fiume Astura, ricavò con relativa piccola spesa, l'energia per vari usi industriali, per l'illuminazione di tutti i fabbricati rurali, per l'aratura, trebbiatura, pressatura del fieno, con molto utile proprio e dei contadini che, se non fosse altro, possono nelle lunghe serate invernali lavorare nei loro alloggi, senza rovinarsi la vista con gli antichi e fumosi lumi ad olio.

Il Principe Borghese, a Fossa Nuova, nelle paludi Pontine, con trasmissione elettrica dal fiume Anaseno, muove le pompe pel prosciugamento della tenuta, illumina l'abitato e le case di campagna, anima le trebbiatrici, ed è in procinto di altre applicazioni.

Il De Asarta nel Friuli ha introdotto l'aratura con motore elettrico.

Il senatore De Vincenzi a Rosburgo, in Provincia di Teramo, con trasmissione telefonica anima le macchine e gli utensili agricoli.

Altri ancora hanno iniziato consimili trasformazioni.

Si comprende da quanto si è esposto finora, quale sia l'avvenire riservato alle regioni che sono attraversate o che si trovano non troppo lontane dai corsi d'acqua capaci di sviluppare energie idrauliche e come non di pedanteria ci si debba tacciare se ripeteremo frequentemente proposte di speciali utilizzazioni. Avvertiamo che non abbiamo la pretesa di dire cose nuove, né di crederci scopritori di quanto esporremo, perché molti e valenti specialisti hanno rivolto e rivolgono continuamente i loro studi a questo genere di indagini e facile sarà che ci occorra di indicare cose già note. Del resto gli esempi sopra riportati dimostrano come si voglia soltanto far conoscere i progressi che si sono fatti e che si vanno facendo e che scopo nostro è quello di richiamare l'attenzione degli industriali sopra quanto può essere di vantaggio al paese.

Ed a pagina 170 della stessa opera l'ing. Perrone scrive:

È da deplorare però che l'inerzia o la sfiducia che dominano in Italia ed in special modo nelle provincie meridionali, abbiano reso finora restii nelle intraprese agricole, le quali sarebbero invece quelle che meglio delle altre offrirebbero serie garanzie per capitali impiegati.

E ciò che più sconsiglia è il vedere che neppure l'esempio basta a spingere alle utili iniziative.

Infatti la non lontana Sulmona, con le stupende sue campagne irrigate, mostra ad evidenza i vantaggi immensi dell'irrigazione e ciò nonostante i proprietari del basso Pescara, che quelle campagne vedono ed ammirano, non hanno ancora deciso di riunirsi in consorzio e mettere in esecuzione quanto due valenti ingegneri hanno dimostrato che era fattibile e grandemente vantaggioso.

Spiace dover chiudere questo capitolo con parole di sconforto, ma vi si è indotti dal continuo spettacolo a cui si assiste nelle nostre campagne di veder trascurate le ricchezze naturali del suolo, dal che ha origine la mancanza di quel lavoro che tanto facile sarebbe procurare alle popolazioni rurali.

Trovano scusa, è vero, anche i proprietari nella loro inerzia, per le disagiate condizioni economiche generali di questi ultimi anni, ma è da augurarsi che quel soffio di progresso e di miglioramento finanziario che pare vada estendendosi in tutta l'Italia, giunga pur qui e risvegli le assopite energie.

Sarebbe da sperare al presente, col risveglio che va accettandosi nelle industrie agricole, che i capitalisti privati non sdegnassero tanto il modesto, ma sicuro impiego nei campi e che al posto delle tante banche industriali ed edilizie, che fecero i classici capitomboli a tutti noi dopo aver dato lautamente brevi dividendi, ne sorgessero altre agrarie, localizzate, le quali con minori guadagni, ma con maggiore sicurezza, impiegassero i danari nelle campagne, rendendosi in tal modo benemerite dell'umanità, che solo dai campi deve attendere il benessere duraturo.

Vedete dunque, che anche l'Ingegnere Perrone è come Lucci, De Luca, Rispoli, Nitti Longobardi ed io, un «ubbiaco d'acqua», perché anche i suoi studi lo hanno persuaso che l'acqua cadente dagli Abruzzi e dall'Appennino può e deve essere

destinata a miglior uso che quello di riempire d'oro le tasche di azionisti stranieri e corruttori.

È quello che l'ing. Perrone prevedeva quattro anni fa come possibile in un non lontano avvenire, oggi è attuabile immediatamente e rappresenta il più sicuro impiego di capitali che può immaginarsi.

Quando Perrone scrisse quanto vi ho voluto riprodurre, la tensione massima tecnicamente possibile per un trasporto di forza era appena di 15,000 volt, e così la massima distanza alla quale poteva ragionevolmente estendersi un trasporto idro-elettrico, era 60 chilometri. Oggi tali trasporti si eseguono colla tensione 40,000 a 50,000 volt e così si può portare la benefica corrente fino a 250 e più chilometri di distanza, e ciò con sicurezza assoluta e con prezzi di vendita bassissimi.

Così, se ancora tre anni fa, per trasportare i 16,000 cavalli idraulici del Volturno fino a Napoli, occorreva una spesa soltanto per il filo di rame in L. 7700,000, oggi tale spesa è ridotta ad un undicesimo, cioè a L. 700,000.

Statate sè, invece di un breve articolo, vi mando di nuovo un lungo elaborato, il quale è la conseguenza della indignazione che mi rompe dall'animo, vedendo come nella questione così semplice e chiarissima della canalizzazione interna della derivazione dal Volturno, l'insipienza, la testardaggine, le piccole vanità personali da una parte, e la mala fede e corruzione dall'altra parte producono una confusione tale, atta a procurare un essere bastardo, e cioè ad esclusivo danno dei miseri, ai quali questa opera grandiosa dovrebbe essere destinata ed appiattire un pochino di benessere ed un pochino di pane più sufficiente.

Perciò continuo a ripetervi:

1. che il **Volturno puro sangue** deve essere acquisito, **fin da principio**, con propria canalizzazione interna e senza alcun legame colle società esistenti;
2. che la forza **«esuberante»** deve essere ceduta —nell'interesse dell'economia nazionale— ai comuni delle provincie limitrofe e non alle società speculative e corruttrici;
3. che colla propria canalizzazione interna l'energia può essere venduta direttamente dall'ente al consueto ai seguenti bassissimi prezzi;
4. centesimi il kilowatt-ora alle piccole industrie;
- 15 idem idem per illuminazione pubblica;
- 20 idem idem per illuminazione privata.
4. che non sarà mai possibile di ottenere prezzi talmente bassi dalle società esistenti.

Eccovi il programma che intendo sviluppare nella serie di articoli che vi ho promesso;

Programma

1. L'utilizzazione ragionevole delle forze idrauliche;
2. Le forze idrauliche del Volturno e di altri fiumi meridionali, e l'avvenire industriale di Napoli e dintorni.
3. L'elettricità per le piccole industrie;
4. L'elettricità nell'agricoltura;
5. L'elettricità per illuminazione pubblica e privata;
6. L'elettricità per le grandi industrie;
7. L'elettricità nella casa operaia, borghese e contadina, accessibile alle più modeste borse ed applicata alla cucina, riscaldamento, ventilazione e forza motrice.
8. L'elettricità come mezzo per sollevamento d'acqua eolico e nico, tanto per acqua potabile quanto per combattere la malaria ed anche per irrigazione.
9. L'elettricità applicata al trasporto su vasta scala di persone e merci sulle strade ordinarie, mediante automobili elettriche;
10. L'elettricità applicata alla manutenzione completa delle strade comunali, provinciali e nazionali.

E chiudo colla mia esortazione dell'altra volta:

Mezzogiorno svegliati! volere è potere!

Ing. E. Mente

Al Consiglio Provinciale

L'altro giorno si è riunito questo consesso, che raccoglie nel suo seno tanti deplorati dall'inchiesta Saredo, e intorno ad esso tanto disprezzo e tanta indifferenza. Si è riunito, perché la deputazione doveva sottoporre, solo perché lo richiede la legge all'approvazione dei suoi componenti, una serqua di di sussidii, a scopo di consolidare le scosse posizioni elettorali.

Così la deputazione, che qualche mese fa, fu in crisi, e costretta a presentare la proposta di aumento della sovrapposta, ora non esita un momento a profondere migliaia di lire in spese inutili, che produrranno in seguito maggiori aggravii ai contribuenti.

Contro questi metodi di finanza allegra e dissipatrice, prese la parola il nostro compagno, consigliere Enrico Leone, il quale presentò un ordine del giorno, col quale, constatata la insufficienza del bilancio si proponeva di non stanziare nuove somme per la erogazione di sussidii.

Com'era prevedibile, gli onesti signori votarono contro e l'ordine del giorno Leone fu respinto.

Il nostro compagno prese poi la parola sul bilancio, pronunciando un denso discorso, concludendo col dichiarare di non potere in nessuna guisa approvarlo, perché adesso si è provveduto solo transitoriamente, e si tornerà domani o a dover falciare tutte le spese facoltative o a dover sfidare l'impopolarità con l'imposizione dei decimi di imposta.

Il discorso fu seguito con attenzione e con interessamento, ma naturalmente, com'era da prevedersi, non produsse nessun effetto e il bilancio fu approvato all'unanimità.

A noi non resta che attendere — e l'attesa non sarà lunga — il disfacimento di quella accolta di oneste ed allegre persone, che si riuniscono in tanto in tanto a S. Maria La Nova.